

Lo scaffale dei **Classici antichi***Migrazioni, clima e credenze: tutta un'altra storia*

di Silvia Ronchey

Come è attuale la caduta di Roma

Si dice che l'impero romano sia caduto a causa di quelle che fino a poco tempo fa venivano chiamate invasioni barbariche. Oggi si parla, con espressione desunta dagli storici germanici, di "migrazione di popoli" (*Völkerwanderung*). In realtà dell'impero romano cadde soltanto la *pars occidentis*, ossia quella che aveva come asse gravitazionale l'Europa occidentale; mentre la *pars orientis*, dove la capitale dell'impero era stata trasferita un secolo e mezzo prima da Costantino, continuò a prosperare, includendo i "popoli migranti" quali nuovi soggetti sociali nella propria classe dirigente, formando sempre nuove élite e perpetuando la tradizione statale romana ancora per più di un millennio. È quindi eminentemente occidentale, e legata alla percezione di quanti rimasero legati al vecchio fulcro geopolitico della Prima Roma, l'idea di una "decadenza" della civiltà: di quella *senectus mundi*, "vecchiaia del mondo", che sta, insieme ai suoi teorizzatori, al centro del libro di uno studioso americano, Kyle Harper, ora uscito in Italia. Se l'idea di una "fine" dell'impero romano è ormai storicamente superata, il saggio di Harper è metodologicamente innovativo da altri punti di vista. Della crisi del III secolo, che depauperò la penisola italiana e causò la migrazione anzitutto dei capitali senatori verso la sponda del Mediterraneo in cui sarebbe stata fondata Costantinopoli, evidenzia i fattori ambientali, epidemiologici ma soprattutto climatici. Fornendo dati nuovi per l'interpretazione della storia antica ma anche, se non soprattutto, per quella del nostro presente.

Il destino di Roma. Clima, epidemie e la fine di un impero
Kyle Harper
 Einaudi
 pagg. 508, euro 34

La glaciazione che cambiò l'impero

Se la storia della "decadenza e caduta" proposta da Harper è fatta meno di battaglie contro i barbari che di lotta contro virus e batteri, cicli solari e quindi il precipitoso calo dell'insolazione, postulato dagli scienziati in base alle prove fornite dall'isotopo del berillio, il raffreddamento del clima alla metà del III secolo cambiò anche il rapporto secolare tra i romani e le Alpi, di cui tratta il libro di una storica ed epigrafista, Silvia

Giorcelli Bersani. La "piccola glaciazione" dell'età diocleziana, che portò ghiacciai alpini come il Grande Aletsch o come la Mer de Glace sul massiccio del Monte Bianco ad avanzare dopo secoli di disgelo, rese più difficile quel controllo strategico del confine naturale dell'impero, delle "Tremendae Alpes" che, da Annibale in poi, i romani avevano progressivamente domato e colonizzato, traendone anche materie prime che avevano contribuito alla ricchezza di Roma. Di questa impervia Frontiera, vero Far West degli antichi, *L'impero in quota* racconta non solo lo sviluppo economico ma anche e soprattutto le avventure umane, e poi i miti, i riti, i culti, spesso importati, tramite le legioni, dall'oriente: ad esempio, il successo del mitraismo, attestato dal brulicare di mitrèi nel Trentino romano, o anche, all'opposto versante, sulle Alpi Graie, dai cui resti archeologici divinità dagli occhi spalancati e rivolti verso l'alto, irrigidite nelle loro corazze di pietra, testimoniano anch'esse a loro modo, nell'adorazione del Sole Invitto, l'importanza, per i cicli storici, dei cicli solari.

L'impero in quota. I Romani e le Alpi
Silvia Giorcelli Bersani
 Einaudi
 pagg. 269, euro 28

Vita e morte per i pagani

E anche l'importanza dei miti e delle credenze sull'aldilà, di cui ogni ciclo storico nutre la sua antropologia, e con ciò la sua collettiva e pervasiva psicologia, non meno integrante al costituirsi di un'idea o superstizione di "senescenza" o "decadenza" della civiltà. Del concetto che l'antichità pagana aveva della morte, ben diversa da quella cristiana, priva di una promessa di gratificante vita eterna, declinata in una molteplicità di credenze palliative in un precario e spesso inquietante aldilà parla il libro di Doralice Fabiano, mostrando come in una religione senza dogma com'era quella ellenica l'idea stessa di vita sia determinata da quella di morte, e a dominare la ricerca di salvezza sia più la morte-in-vita del mistico che la vita-in-morte del credente in una qualche fabula sull'immortalità.

Senza paradiso. Miti e credenze sull'aldilà greco
Doralice Fabiano
 il Mulino
 pagg. 278, euro 20